Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 12 (1870)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XII. 30 Aprile 1870. N. 9

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Dello stipendio dei Maestri — Una congiura a danno dell'Istruzione — Un'Escursione nei campi: *Schizzi di botanica popolare* — Necrologia: *D. Giacomo Perucchi* — Cronaca — Esercitazioni Scolastiche.

Lo Stipendio dei Maestri.

Vi sono certe idee, certe convinzioni penetrate così addentro nell'opinione pubblica, che da sè stesse s' impongono e ad ogni occasione erompono come il grido di una verità incontestata, fanno il tema di tutti i discorsi patriotici, di tutti i brindisi dei banchetti repubblicani, e non v' è voce che osi elevarsi in contrario. Accennate, per esempio, all'ingiustizia che pesa sulla classe dei poveri maestri, alla meschinità con cui si retribuisce l'opera loro, e tutti vi fanno coro, e tutti a chi più sonoramente deplorare l'insufficienza degli onorari scolastici.

Ma che? Siamo nell'atmosfera dell'aula legislativa? Tutte le belle e generose massime sono atrofizzate, le idee di giustizia, di merito, di equa retribuzione si modificano, si alterano al contatto della chiave che deve aprire lo scrigno dell'erario dello Stato o del Comune. Si maschera la verità, per non subirne le conseguenze; non si nega ricisamente, ma si rifiuta *per ora;* si fanno grandi esternazioni di simpatia, e non si decreta un centesimo di aumento! Insomma quando tutti i bei principi sono al punto di tradursi in fatto mediante una buona legge,

i principi, le applicazioni, le leggi, tutto è rimesso in discussione, e non si trova neppure una maggioranza per *entrar in materia!*

Questo scandalo abbiamo veduto prodursi in seno al Gran Consiglio la scorsa settimana. Era all'ordine del giorno il progetto d'aumento d'onorario pei Docenti delle Scuole superiori, secondarie ed elementari. Come combatterlo senz'aver l'aria di contrastare ai principi veramente liberali, alle norme fondamentali di giustizia a cui era informato? Si tira in scena l'argomento della riforma costituzionale, si annuncia che con quell'occasione vuolsi riformare tutto l'organismo delle scuole superiori; e così la provvida misura si rimanda a tempo indeterminato!... Ma le scuole minori hanno pur niente a fare colla riforma; per provvedere ai bisogni stringenti dei poveri maestri non occorre alcuna modificazione dello statuto patrio: prendiamo dunque in mano questa legge, discutiamola, adottiamone i dispositivi riconosciuti omai di necessità urgente. Neppur questo si vuol fare. Per straordinario sforzo l'assemblea legislativa alla maggioranza, e ben stentata, di *un voto,* risolve di entrare in materia; ecco tutto! Con questo esordio quale prospettiva, quale probabilità di esito può sorridere agli amici delle scuole? Se a stento con un voto si riuscì a far piegare la bilancia per determinare il corpo legislativo ad occuparsi della mercede dei poveri maestri, su qual maggioranza potrà contarsi quando si entrerà a discutere delle cifre, ed a stabilire le norme della nuova posizione del docente verso il comune? Non giova illudersi, e fu pietoso espediente quello di rimandar il progetto al Consiglio di Stato, per non rischiare un capitombolo.

Ma e allora dov'è la vantata maggioranza liberale dell'assemblea legislativa, dove sono gli uomini del progresso che hanno voce di dominare la situazione? Non si trovano al posto che quando si tratta di persone e di interessi locali. Quando le massime sono in giuoco, quando i principi sono in contrasto, il campo si fa deserto, e la vittoria rimane alla forza inerte, alla forza di resistenza che attraversa ogni moto.

Non mancaron, no, i caldi difensori dei Docenti, i propugnatori eloquenti dei loro interessi, che sono in fondo gli interessi delle scuole, gl' interessi della crescente generazione, i veri interessi del paese; ma la loro voce, le loro argomentazioni, non confortate dal voto d'una decisa maggioranza, rimasero sterili proteste contro una colpevole indifferenza.

Le nostre parole sono scoraggianti, e dure verità ci cadono dalla penna; ma possa l'acerbità dei nostri lamenti strappare un atto di energia dai nostri amici, dagli uomini a cui sempre si volsero con animo fidente gli amici della popolare educazione.

Intanto lasciamo volontieri la parola ai nostri commilitoni, a cui lo spettacolo delle odierne cose trasse dal cuore un doloroso gemito. — Il segnalare i mali è già non piccolo avviamento al rimedio.

Una congiura a' danni dell' Istruzione.

I nemici dell'istruzione del popolo, che sono gli amici della privilegiata, vanno a poco a poco levandosi la maschera per mostrarsi quali sono in tutta la loro nudità. Fino a questi ultimi tempi hanno cercato di salvare almeno le apparenze, e riuscirono ad ingannare una parte della nostra popolazione, la quale ha potuto credere un istante che l'oscurantismo, celato sotto veste più o meno seducente, avesse realmente a cuore i tanto millantati diritti del popolo, e li propugnasse con sinceri intendimenti. Ma ora credo che anche i meno avveduti si accorgeranno che una vera trama si è ordita contro la popolare istruzione, segnatamente contro l'istruzione gratuita per la classe meno agiata della nostra popolazione.

Non è da oggi che il giornale la *Libertà* grida a piena gola a pro' della libertà d'insegnamento, e che voi avete a ragione battezzata la *libertà dell' ignoranza*. Sarebbe opera troppo lunga e forse inutile, nè compresa nel tema di questo scritto, che essendo *currenti calamo*, quello di seguire passo passo gli articolisti di detto periodico e ribattere e frangere ad uno ad

uno i futili arzigogoli sui quali vanno erigendo i loro poco filantropici e poco edificanti progetti. *Per ora* (espressione di moda) voglio soltanto rivolgere qualche domanda ai fautori del così detto libero insegnamento. — Se ora, che ogni padre di famiglia è *obbligato* a far istruire i proprii figli, che le Autorità sono là non di rado a costringere con multe all'osservanza della legge, e che per comodo di tutti ad ogni passo havvi una scuola aperta; se malgrado tutto ciò si verificano pur sempre non pochi casi di giovani inalfabeti; — che cosa avverrebbe allorquando il dispositivo dell'obbligatorietà venisse abrogato? — Se tanti Comuni si sobbarcano con dolore alle spese di una scuola, e la danno volontieri a dirigere al minor offerente, e più volontieri ancora la chiuderebbero se la legge si potesse facilmente eludere, — che farebbero quando fosse lasciato in loro balìa il provvedere o no all'istruzione de' proprii figli? Ovvie ne son le risposte. — Questo per ciò che riguarda l'obbligatorietà. —

Quanto poi all'asserto che non sono liberi i genitori di far istruire i propri figli da chi meglio loro aggrada, è poco serio, e lo si vede lanciato a bello studio per riempiere le orecchie dei lettori, e fare breccia sull'animo di coloro che non osservano ciò che in pratica avviene. Noi vediamo tuttodì, in città ed in campagna, parenti che a libera scelta mandano i fanciulli o alle scuole pubbliche od alle private, o li fanno istruire in casa da persone *ad hoc*, senza che alcuno li costringa a fare altrimenti. Basta che forniscano prova che l'istruzione è data. — Egli è vero che i *poveri*, che non possono spendere per istruzione privata, devono accontentarsi delle scuole comunali esistenti; ma non vi sono forse tante garanzie per avere maestri che piacciano almeno alla maggioranza della popolazione? Non sono essi nominati dalle Municipalità, che rappresentano tale maggioranza? Se l'Ispettore ha parte nell'elezione, gli è soltanto per constatare il possesso dei migliori titoli, ed evitare che i più valenti vengano posposti e che abbiano luogo con-

tratti clandestini. Di più, per una misura, che in massima non approvo, ogni quattro anni per la rielezione periodica, ed anche prima per casi gravi, un Comune può licenziare quel maestro che non corrispondesse alle esigenze della legge, o non piacesse alla popolazione. — Se poi si chiede che i maestri abbiano una patente d'idoneità, è una provvidenza lodevole della legge. O forse vorrebbesi abolire anche questa? Quanti diplomi e laure allora sarebbe giusto di abolire!

L'accusa che dall'insegnamento vengano esclusi coloro che hanno colore di partito opposto ai reggitori dello Stato, e solo per questo, è mera invenzione, per non dire pretta calunnia. *In primis,* agli aspiranti ad una cattedra, ed ai concorrenti alla Metodica non si chiede mai un attestato di fede politica; e i fatti provano a schiera che nessuna parzialità fu mai usata a questo riguardo; e i fatti diranno anzi che talvolta i più distinti, i migliori allievi dei Corsi di Metodo, non appartenevano al partito della maggioranza. Vi furono chierici, vi furono sacerdoti; e nessuno potrà affermare che siano mai stati segno a distinzioni odiose.

E nel caso concreto poi, tanto nell'insegnamento elementare quanto nel superiore, vi troviamo docenti di tutti i colori e per tutti i gusti, e non pochi aderenti persino alla società piana! Nè sono per ciò punto molestati. E questa non è la prova più irrefragabile della fatuità di tali accuse? Non è prova di quella tolleranza che pur s'insiste tanto a negare a chi siede al timone delle pubbliche cose?

Ora, che volete di più? Quale maggiore libertà si oserebbe pretendere? Non manca omai che l'anarchia, e questa agognano gli oscurantisti. La dichiara quel paladino di *Sillabus* che s'intitola *Credente,* il quale sorge ora con marcata recrudescenza a dire ogni male delle nostre scuole. Per lui, e per il suo collaboratore che pare voglia farsi credere estraneo al Cantone, non v'è nulla di buono, nulla di appena tollerabile nel campo dell'istruzione. Esso tutto calpesta, tutto cerca discreditare: auto-

rità, leggi, insegnamenti, insegnanti e scolari. Si direbbe che sospira una levata d'armi per distruggere tutto, e ricacciare il Cantone nel miserando stato in cui si trovava prima del 1830, tempi dei quali egli tesse il panegirico.

È ben vero che in poco conto dobbiam tenere le ciarle di un rabbioso scrittore, cui fa velo la passione; ma è lecito vedere in questa guerra di parole il segno manifesto di una cospirazione su vasta scala, e che ritengono matura, tendente alla rovina delle scuole pubbliche, ed a far sì che i facoltosi pensino a pagare i maestri pei loro figli, ed i poveri.... ne facciano senza!

Nè altro significato ponno avere le proposte Magatti e soci in Gran Consiglio contro il progetto d'un equa retribuzione ai pubblici insegnanti. Essi vogliono gettar lo scoraggiamento nelle file di costoro per farli disertare in massa la loro carriera, e così affidare le scuole ai sagrestani, oppure chiuderle per mancanza di maestri appena degni di questo nome.

Riassumendo ora questi pensieri, gettati là un po' alla rinfusa, e sotto la penosa impressione di quanto vedo accadere nell'aula legislativa e fuori, dirò: 1.° La stampa retriva laica, sotto lo specioso titolo di libertà d'insegnamento, vuole abolite le scuole pubbliche gratuite, e fatto dell'istruzione un monopolio pei ricchi; 2.° La stampa sillabista o clericale si scaraventa coi modi più acerbi ed anticristiani contro persone e cose riferentisi alle nostre scuole in genere, nell'intento di farvi cadere la più sinistra luce possibile ed allontanarne i fanciulli per poi gridare che le scuole senza scolari si devono chiudere; 3.° I Deputati dell'opposizione laica e clericale, che tengono il sacco in Gran Consiglio, han sempre avversato ed avversano ora più che mai tutto ciò che tende a migliorare la posizione dei Docenti, onde costringerli ad abbandonare una professione che loro non frutta il necessario sostentamento. — Non può essere più evidente l'unica tendenza di queste tre forze cospiranti, che si vanno ognidì facendo più manifeste.

All'erta, o amici della popolare educazione, contro questa congiura. Non dormite sui vostri allori, ma datevi d'attorno e riunite le forze vostre, e sventate le tenebrose manovre dei più tenebrosi nemici dell'istruzione.

UN DEMOPEDEUTA.

Una Escursione nei Campi.

Schizzi di Botanica Popolare.

I.

Come leggiadra verginella, peritosa nel suo incesso, ne fa capolino attraverso le ultime brume invernali la bella e tanto vagheggiata Primavera.

Il sorriso che mano mano diffonde sulla Natura, — squallida poc'anzi, e direi quasi inerte, — ci rinfranca lo spirito con una ineffabile soavità, e popolando di rosee imagini il pensiero, c'invita ad una indefinita eterea voluttà.

La sua comparsa ci viene annunciata dal mite tepore delle prime aurette, dalla venuta de'nostri ospiti alati, e dal delizioso corteggio di graziose famiglie di fiori.

Gli esseri anco i più inferiori nella catena degli animali ne risentono essi pure il benefico influsso. Agili farfallette dalle ali dipinte e dorate volteggiano con mille giri innanzi ai limpidi raggi del sole, immemori dell'angusto invoglio in cui da lunghi mesi, per arcana legge di natura, immobili larve giaceansi sepolte.

I prati, le colline, le valli, i monti riacquistano gradatamente le perdute tinte, mentre la freschezza, la gioventù, l'armonia abbellano e consolano il Creato.

Nè qui intendo dilungarmi con una superflua descrizione sulle bellezze e pregi di questa prediletta stagione, poichè, facendolo, non ridirei che con smorti colori le impressioni provate da altri, e da questi con maggior vivezza ch'io non potrei usare, abilmente pennelleggiate.

Sarebbe invece mio desiderio, seppure i disadorni miei scritti

potessero trovare buon viso presso le cortesi leggitrici dell'*Educatore*, di offrir loro di quando in quando qualche articoletto sulla Flora del nostro libero Paese.

Non sarà altro che un'amena ed utile passeggiata lungo i prati e sui fioriti declivi de' monti; — un piacevole trattenimento, spoglio d'ogni aridezza scientifica, sopra le piante che più attirano la nostra attenzione e curiosità, condito da opportune riflessioncelle o da qualche geniale racconto.

Non saranno trascurate nel nostro rapido volo nella Botanica le proprietà di alcune specie di vegetali e i loro usi economici e salutari.

Qui poi mi piace ricordare che in quanto concerne la parte descrittiva dei fiori mi sono valso della pregiata opera di Comolli — *La Flora Comense.*

Questi miei schizzi non sono che pallidi abbozzi desunti al quadro grandioso della Natura. Le impressioni che vi ho aggiunte hanno loro fonte in un cuore educato alle ingenue bellezze delle cose create, in armonia col fervido slancio del pensiero e colla nobiltà degli affetti.

Lasciando perciò da parte ogni arcadico concetto, le tante volte ben lontano dal vero, mi fo ardito invece a raccogliere il primo fiore da innestarsi nell'umile mazzolino che intendo presentare alle benigne Istitutrici, dallo spirito colto, dall'animo sensibile e delicato.

. . . . . .

Chi di noi non distingue, se non di nome, almeno d'aspetto il simpatico *bucaneve*, il più diligente foriero della prima gioventù dell'anno?

Con tal nome chiamasi volgarmente il *galantus nivalis* di Linneo, aprendo esso le sue corolle non appena le ultime nevi vanno sciogliendosi e le apriche zolle di nostre pendici si ammantano di molli erbette.

Il candore de' suoi petali, che sono in numero di sei, contrastano vezzosamente coi molli cespi della nascente verzura. —

È facilmente riconoscibile a' suoi tre petali interni, più corti e verdognoli, e che suppongonsi essere il nettario.

Ignoro se questo fiore si coltivi ne' giardini. Invero sarebbe meritevole di tanto onore per la sua eleganza, e per la precocità di sua fioritura.

Una colta giovinetta inglese, colpita dalle ingenue attrattive di questo amabile precursore di Zefiro, seppe tessere, in un interessante volume, i suoi elogi con vivacità di espressioni e graziosità di stile.

Appartenenti alla stessa famiglia (classe II del sistema Linneano) gli fanno corona nella stessa epoca altri fioretti non meno cari ed eleganti. — È notevole fra questi la *campanula bianca (leucojum vernum)*, tanto comune nei prati umidi, nelle selve, e lungo le sponde dei ruscelletti. Le sue corolle sono bianche, pendenti a mo' di campanello, alquanto odorose, ed i suoi petali sono segnati all'apice da una macchia verdiccia.

Il fiore dello *zafferano (crocus vernus)* appartenente alla III classe, Eriandria, del sistema artificiale di Linneo. Gareggia esso pure colla vivacità e freschezza de' suoi colori a dar risalto alle varie tinte onde si vestono le praterie. Il *Croco* ha due foglie lineari, piane, corolla gigliacea di tre petali violacei, con strisce di color fosco. Fiorisce verso la fine di marzo, e coltivasi per ornamento nei giardini. I suoi stimmi non forniscono però la tinta gialla che ci porge il vero *zafferano, crocus sativus.*

Come non si presenta grazioso questo fiorellino dal bel violaceo, se si accoppia al niveo candore dei precedenti!

Nè qui mi avverrà di porre in obblio la semplice *margherita*, il più giocondo e gradevole ornamento delle colline e dei prati.

Quanto sei gradita nella tua avvenente rusticità, o ingenua margarita! Chi può negarti un verace tributo d'ammirazione, quando la rugiada ti cosparge di tremole stille, e mollemente declini sul materno cespo i tuoi fiorellini semiaperti, ansiosi di ricevere il primo saluto del sole che deve ravvivarti?

Non è dessa l'imagine più seducente di quella beltà casta e peritosa che si sente abbastanza paga de' modesti suoi vezzi, nè le occorre abbagliante sfarzo, o raffinatezza d'arte per essere ricercata ed ammirata!

Chi non preferirebbe la dimessa e vereconda figlia dei campi, bella nel suo verginal pudore e nella schiettezza de' suoi modi, al compassato sorriso, agli aurati fregi, ai mille fronzoli, ed ai convenzionali ornamenti dell'elegante signorina di città?

L'umile mazzolino di margarite che fregia il crine di pudica forosetta, non è desso l'emblema di quelle candide primitive virtù, che in onta dell'attuale mollezza, perdurano tuttora nel cuore dei buoni campagnuoli, siccome il dono più eletto di Dio?

(Continua) G. Lucio-Mari.

Giacomo Perucchi.

Vi sono alcune esistenze, che segnano una linea così marcata attraverso il quadro della vita, che al *subito sparire del loro raggio* ogni sguardo non può a meno di convergere là donde fece dipartita. Nella periferia del nostro Cantone, da circa un quarto di secolo, il nome di don Giacomo Perucchi va associato alla maggior parte degli avvenimenti un po' salienti della repubblica, e la sua necrologia è pure un brano di storia contemporanea del Ticino, a cui pose suggello perfino la straordinarietà de' suoi funerali, puramente *civili* ma altrettanto onorati da spontaneo numeroso concorso, e da imponenti manifestazioni.

Giacomo Perucchi ci apparteneva doppiamente e come operaio diligente in tutte le classi della scuola, e come uno de' soci che nel 1837 gettarono le basi della Associazione degli Amici dell'Educazione. Le sue vicende ne resero travagliata e varia assai la vita; ma attraverso tutte le peripezie brilla sempre in lui l'*educatore della gioventù*; noi al primo suo apparire in pubblico lo troviamo nella scuola comunale, e lo riscontriamo ancora, alla vigilia della sua morte, in mezzo a poveri giovanetti a franger loro amorosamente il pane dell'istruzione.

La natura del nostro giornale non ci permette di discorrere tutti i particolari della vita di Giacomo Perucchi; ma crediamo pagar un tributo ben dovuto riportando qui alcuni brani del funebre elogio tessutogli sulla tomba del suo diletto collega ed amico, il signor canonico Ghiringhelli.

« Fratelli! egli disse, eccoci in presenza di una fossa!... Chi è che deve colmarla? La salma di un giusto! — la vittima di tanti dolori, di tante ingiustizie che si rovesciarono su di Lui, come su quel Giusto che spirava jeri sul Golgota... Ma comprimi, o mio cuore il grido dell'esecrazione, chè qui non sono i suoi carnefici — qui è il regno dell'oblio, il recinto della pace, del perdono!...

» Fratelli! qui noi siamo convenuti per pagare un tributo di affetto e di ammirazione alle virtù di un grande cittadino — *segno di immensa invidia, e di pietà profonda* — a Giacomo Perucchi martire della sua fede incrollabile nel progresso dell'umanità, della sua devozione alle libere istituzioni repubblicane — a Giacomo Perucchi assertore e vindice della dignità della Patria in faccia alle esigenze dello straniero — a Giacomo Perucchi benemerito educatore del popolo, sacerdote veramente cristiano, patriota eroico!

» Qual vasto campo alla pietosa nostra commemorazione! Ma io mi limiterò alle tre ultime sovraccennate note caratteristiche, che improntano tutti gli stadi della sua vita.

» Pochi al par di me, che l'ebbi compagno sui banchi della scuola, pochi al par di me conoscono quell' anima bella, che di preferenza rinchiudevasi in un modesto riserbo. Ma fin da quegli anni dell'adolescenza ei preparavasi alla istruzione della gioventù; e all'apertura del primo corso cantonale di metodo vi accorreva sollecito e ne riportava la ben meritata corona. Da quel giorno la scuola comunale di Stabio divenne la sua delizia, e per ben dieci anni vi spezzò il pane dell'istruzione con una abnegazione ed uno zelo fra noi ancora sconosciuti. Io che il vidi più volte nella vecchia casa scolastica di questo Comune, posso ben altamente attestarvelo; ma più eloquentemente lo afferma la parte più virile di questa popolazione, che ebbe in lui, più che un maestro, un padre, e che veggo qui in oggi pagargli un tributo di lagrime e di riconoscenza....

» Ma la sfera del Comune era troppo ristretta alla sua azione, e fu chiamato a impartir l' insegnamento ai futuri maestri delle scuole ticinesi. Oh io mi rammento con gioja e con tristezza insieme i bei giorni, in cui l'ebbi, più che assistente, compagno nell'affrettato còm-

pito della Scuola di Metodo! Oh con quanto dolore apprenderanno la sua immatura dipartita gli istitutori ticinesi, di cui era la guida più valida, il più amoroso ed amato istruttore!...

»Vennero tempi più difficili per la Repubblica, tempi in cui alla legge dello Stato sulla secolarizzazione dell'insegnamento la curia di Milano opponeva un'accanita resistenza. L'Istituto di Pollegio era minacciato di chiusura e il Governo era in angustie per trovar l'uomo che valesse ad assumerne la direzione e rialzarlo. Chiamò il Perucchi; e il nostro compianto amico, malgrado le difficoltà della posizione, malgrado la guerra della curia straniera e degli oppositori interni, vi accorse coraggioso, e colla operosità instancabile, co' suoi modi concilianti, col suo sapere e colla sua dottrina, seppe in men d'un anno rimettere l'Istituto nel più florido stato, riattivarne la frequenza, e riconsegnare allo Stato un Ginnasio perfettamente riordinato.

»Questi sacrifici, questi servigi alla Repubblica gli suscitarono le più aspre persecuzioni; si lanciò con gran fracasso l'Interdetto... ma quegli strali caddero spuntati ai piedi di lui che si stava sicuro dentro di sè — sotto l'usbergo del sentirsi puro. Nulla potè diminuire il suo affetto, la sua vocazione al pubblico insegnamento; ed anche molti anni dopo, quando tristi vicende gli avevano l'animo aspramente travagliato, trovò il più gradito temperamento a' suoi dolori nell'insegnamento della rettorica nel Ginnasio cantonale di Lugano; insegnamento che diede copiosi frutti; perchè egli era versatissimo nelle belle lettere, nella cognizione dei classici, scrittore elegante e profondamente erudito nelle letterarie discipline.

»Che dirò di più? Il suo operoso affetto all'educazione popolare non cessò che colla vita, poichè sino agli ultimi giorni egli continuò ad istruire i fanciulli poveri che raccoglieva intorno a sè, e di preferenza i figli de' suoi oppositori, di cui così nobilmente si vendicava».

Lasciando le altre due parti del funebre elogio, in cui Giacomo Perucchi è additato come vero sacerdote di Cristo, come patriota eroico, non possiamo però a meno di ricordare come egli anche fuori della scuola, in seno delle società patriottiche, propugnasse energicamente la santa causa della popolare educazione. Ed è precisamente in nome della Società Demopedeutica, che il signor avv. Bruni, presidente della stessa, porgeva pietoso saluto, di cui riportiamo le seguenti parole:

« La Società demopedeutica, di cui il Prevosto Giacomo Perucchi fu nobil vanto e concorse a gettare le fondamenta nel 1837, non intende di tessere qui una Necrologia, ma solo di dare al caro estinto l'*estremo addio*, ed il tributo della più sentita stima.

»Vale, emerito professore di belle lettere! La Scuola Cantonale di Metodo, che ti ebbe precettore aggiunto, — il Ginnasio di Pollegio, di cui fosti Rettore nei momenti più critici della istruzione secolarizzata, — il Ginnasio di Lugano, ove dettasti *lo bello stile, che ti ha fatto onore*, — e la nostra Associazione rammentano con sentimento di riconoscenza la tua dottrina, le tue cure, il tuo gran cuore nell'Apostolato educativo.

»Vale, illustre patriota, provato al crogiuolo della sventura! Tu fosti il sacerdote informato allo spirito del Vangelo, e l'ardente repubblicano progressista: — nè le patite persecuzioni della *Curia Romana*, che è l'antitesi del Vangelo, e ti *volle vittima*, — nè le blandizie usate al letto di morte per carpirti, quasi a tua derisione, una *ritrattazione*, smossero punto le tue convinzioni profonde, la tua fermezza, la tua nobiltà di carattere, *solennemente nell'atto di ultima volontà riconfermate*. La tua risposta ai fautori del *Sillabo, di questo grande spegnitojo dei lumi*, fu quella di chi visse una vita onesta, studiosa del bello e del vero, e sente tranquilla la propria coscienza, — di chi ha nulla da *ritrattare* — di chi sa che tra Dio e l'uomo non occorrono mediatori!

»Vale, amico del cuore, eletto spirito di *Giacomo Perucchi!* Questo spontaneo e numeroso concorso, questo alternare di concenti musicali e di commoventi discorsi, questo funebre rito *puramente civile*, che vale ben più della *venal prece degli eredi del Santuario*, sono una lauta testimonianza, che il nome tuo suona riverito e distinto sotto il Vessillo della *Repubblica democratica, emancipata dai pregiudizi sociali;* — e che agli amici, ai parenti ed alla Patria tu lasci non infeconda eredità di affetti.

Amico... *Addio!* Ti sia lieve la terra, e tu perdona a' tuoi persecutori!

Cronaca.

La Società Cantonale Ticinese di Ginnastica ha risolto di dare quest'anno la prima sua festa in Locarno nel prossimo Agosto. Ha quindi diramato un appello ai compatrioti e specialmente *alle leggiadre figlie della nostra Repubblica* perchè concorrano ad ornare degnamente il tempio dei premii.

— L'Istituto di Mutuo Soccorso fra gli Istruttori d'Italia sedente in Milano e presieduto da Ignazio Cantù pubblicò il suo bilancio del 1869.

Un'entrata complessiva di		fr. 35006 39
Un'uscita in pensioni di	fr. 23220 —	» 26544 32
In altre spese di qualsiasi categoria .	» 3324 32	
Quindi un avanzo netto di fr.		8562 07

Questa Società conta 13 anni di vita, distribuì già a quest'ora oltre L. 180,000 in pensioni effettive, alcune delle quali sono di L. 24 al mese; e intanto si costituì un suo patrimonio di ormai L. 200,000 quasi tutto appoggiato su larghe e solidissime ipoteche.

— L'*Educateur de la Suisse romande* indica come uno degli uomini più benemeriti dell'istruzione popolare nel Cantone di Lucerna il sig. Riedweg, sacerdote liberale e illuminato progressista, il quale per ben 19 anni funzionò come ispettore scolastico. Quando, alcuni mesi sono, fu elevato alla dignità di Prevosto della Collegiata di Munster, diede la sua demissione e fu rimpiazzato da *quattro commissari scolastici*. Egli era restato membro del Consiglio d'Educazione; ma recentemente si ritirò con grave danno della cosa pubblica e con vivo dispiacere del Corpo insegnante di cui era l'appoggio.

— Il ministro francese della pubblica istruzione diresse ai prefetti una circolare sull'istruzione primaria, rimarchevole al doppio punto di vista dell'elevazione delle idee che esprime e del valore pratico delle misure che raccomanda. Il sig. Segris constata che da venti anni in poi, la cifra della frequenza scolastica è aumentata ad oltre 1,200,000 fanciulli, e che più di 800,000 adulti frequentano oggidì le scuole tanto generosamente aperte dai nostri istitutori; constata però con rammarico che 300,000 ragazzi dai sette ai tredici anni non frequentano ancora alcuna scuola e rimangono in una profonda ignoranza. Come scongiurare questo pericolo sociale? Affermando esser la più assoluta volontà del governo che le scuole primarie siano sempre gratuitamente aperte ad ogni ragazzo i di cui parenti non potessero pagare; ravvicinando le scuole ai gruppi di popolazione; stimolando la vigilanza e lo zelo degli istitutori; favorendo la creazione delle associazioni caritatevoli che sotto il nome di *comitati scolastici*, rendono all'estero tanti servigi all'istruzione. Parlando dei doveri dell'istitutore primario, il ministro della pubblica istruzione caratterizzò in un passo della sua circolare, che viene unanimemente applaudito, la missione di questo funzionario utile e modesto, il di cui còmpito è di « farsi accettare senza distinzione dalle famiglie » mantenendosi sempre « estraneo alle lotte che appassionano e dividono.

— L'illustre storico francese, *Henri Martin*, che fece l'anno scorso un viaggio a Stokolma per accrescere il tesoro de' suoi studi, narra di avervi veduto, come agli Stati Uniti, delle scuole miste, cioè dei due sessi, dirette da donne. La grande scuola di Stokolma marcia benissimo con questo sistema.

Esercitazioni Scolastiche

(Contin. e fine V. N. prec.)

7.° STADIO

Data e riconosciuta la qualità di un oggetto, che lo rende adatto ad uno o più usi, riconoscere quali altri oggetti per qualità simili od anche dissimili possono servire agli usi medesimi.

In questo stadio le qualità simili o differenti in oggetti diversi non voglionsi far discernere e riconoscere per classificare gli oggetti secondo le qualità, ma secondo gli usi. — Un dì un maestro di scuola di Londra andando al suo ufficio vide per terra un bottone di *metallo*. Pensò che un *bottone* poteva essere anch'esso un bel tema per una lezione. *Un bottone di metallo* poteva dar agio a ben lunga lezione sopra il metallo, sol che l'avesse considerato dal momento ch'era estratto dalla miniera fino a quando, semplice o composto, diventava bottone. Ma egli chiese ai suoi scolari un *bottone di osso*, e destò viva curiosità intorno a ciò che il maestro volesse farsene; e l'ebbe. Ne chiese un altro di *legno* e la curiosità diventò più viva. Quando ebbe raccolti i tre bottoni, appartenenti ai tre regni della natura, gli fu agevole di fare una lezione amenissima, ch'ebbe principalmente per iscopo di far riconoscere le tante differenze fra 'l *metallo*, l'*osso* ed il *legno*, e malgrado ciò, le qualità comuni per le quali oggetti tanto diversi di origine, di forma, di solidità e di sostanza potevan servire, come gli alunni vedevano coi loro propri occhi ed avevan veduto le mille volte, allo stessissimo uso.

La semplicità dell'argomento, la facilità delle transazioni, la prontezza ed evidenza de' paragoni, devono essere i pregi di cosiffatta natura di lezioni, se vuolsi ch'esse abbiano il loro effetto; quello cioè di esercitare, avviare ed agevolare le operazioni del discernere, comparare, indurre, dedurre ed astrarre sopra una moltiplicità di oggetti disparati.

8.° STADIO

Date le qualità sensibili degli oggetti, riconosciuti gli usi ai quali essi servono o possono servire, elevarsi dalle cose materiali alle imma-

teriali, da tutto ciò che si rivela ai sensi a tutto ciò che non si rivela che all'animo.

Scabrosa transizione codesta dal visibile all'invisibile, dal sensibile al morale, da ciò che è o può essere bello alla vista, all'udito o agli altri sensi, a ciò che non è bello che al sentimento; e nondimeno è una transazione che alla natura semplice ed alla espansione affettiva della prima età non riesce tanto malagevole quanto parrebbe.

L'*Oro* è un oggetto come un altro. Ha qualità, peso, colore, che lo posson rendere scopo di lezioni per sè stesso o paragonato ad altri metalli. Le simiglianze, le differenze, gli usi, i mestieri occorrenti alla sua lavorazione sono tutte qualità e condizioni che possono rivelarsi ai sensi; ma l'oro può elevare al nobile esercizio della munificenza o della carità, e l'aneddoto, il racconlino possono guidare assai pianamente il fanciullo in queste transizioni.

Il *ferro* serve a moltiplici usi; ma esso si converte anche in arme; e l'arme può essere adoperata a difesa della patria.

Non vi è lezioni sugli oggetti, non vi è oggetto, dal quale un maestro dotato di un po' di cuore e d'immaginazione non possa essere in grado di torre argomento per elevar gli alunni a qualche sentimento gentile, morale o religioso; per lo che se l'insegnamento per mezzo de' sensi giova all'esercizio delle attività mentali, esso aiuta anche l'insegnante a dirigere i sentimenti dell'animo assai più efficacemente che non per via di consigli e di esortazioni.

Si noti

I vari stadii accennati in questa prima appendice non formano, uniti insieme, che una *prima serie* di esercizi ne' quali l'insegnamento per mezzo dei sensi può andar diviso. In questa prima serie, adatta alla prima età, non vi è altro di rigoroso che l'ordine e la graduazione delle idee. Il maestro eviti, del rimanente, quella immutabile osservanza di norme e di regole ch'è propria delle operazioni meccaniche. Ogni insegnamento, se non vuol farsi arido e formale, è d'uopo ritragga qualche cosa dalla persona che lo dà.

Si noti anche che gli oggetti che occorrono a suggerire le lezioni di questa natura s'incontrano per ogni passo, e che non è necessario per insegnare a questo modo che si formino *Musei pedagogici*; basta girar lo sguardo intorno per raccoglierne a dovizia, e si ricordi che gli *oggetti in natura* tengono in moltissime cose, assai bene le veci degli *oggetti in figura*. Il che non vuol dire che molti oggetti in figura non sarebbero utilissimi ed in molti casi necessarissimi.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.